



COMUNICATO STAMPA

FOREST LUX LUX – THEATER WORKS

INSTALLAZIONE ARTISTA MUSICALE
DEGLI ARTISTI
MARIO BAJARDI e ROSA MUNDI

a cura di

Andrea Guastella

10 dicembre 2021, ore 18,30

Palazzo Belmonte Riso

“Giardino Segreto”

Via Vittorio Emanuele 365 | Palermo

Museo Arte Contemporanea della Sicilia

Direttore Arch. Luigi Biondo

Assessorato ai Beni Culturali e Identità Siciliana

In collaborazione con

Cris Contini Contemporary

Galleria Croce Bianca 7 Cortina d'Ampezzo BL

Minigolf Helvetia

Via Castello 55 Cortina d'Ampezzo BL



www.regione.sicilia.it/beniculturali



Regione Siciliana

RISO museo d'arte
contemporanea
della sicilia



“Point des femmes, mais des êtres d’une substance incomparable, translucide et sensible, chairs de verre follement irritables, dôme de soie flottante, couronnes hyalines, longues lanières vives toutes courues d’ondes rapides, franges et fronces qu’elles plissent, déplissent; cependant qu’elles se retournent, se déforment, s’envolent, aussi fluides que le fluide massif qui les presse, les épouse, les soutient de toutes parts, leur fait place à la moindre inflexion et les remplace dans leur forme. Là, dans la plénitude incompressible de l’eau qui semble ne leur opposer aucune résistance, ces créatures disposent de l’idéal de la mobilité, y détendent, y ramassent leur rayonnante symétrie. Point de sol, point de solides pour ces danseuses absolues ; point de planches; mais un milieu où l’on s’appuie par tous les points qui cèdent vers où l’on veut”.
Paul Valéry, *Degas, Danse, Dessin.*

Il Maestro Mario Bajardi, musicista e compositore palermitano, presenta il suo nuovo progetto musicale **LUX – THEATER WORKS**, con un compendio trasversale in una prospettiva visionaria dell'arte in una grande installazione denominata FOREST LUX delle ben note sfere armillari dell'artista Rosa Mundi nel cuore del Polo Museale d'arte contemporanea della Regione Sicilia.

Non è un mistero che la musica di Mario Bajardi abbia spesso trovato nelle performances multimediali il proprio habitat più congeniale. Giunge allora quanto mai provvidenziale l'uscita del suo ultimo progetto musicale Lux-Theater Works: un compendio trasversale, dagli straordinari tratti onirici, che muove da una prospettiva visionaria dell'arte in condivisione con la sua gemella in arte, Rosa Mundi. La presentazione ufficiale del disco si terrà venerdì 10 dicembre presso Palazzo Riso alla presenza del musicista Mario Bajardi e dell'artista Rosa Mundi con una grande installazione materica/musicale. Con questo lavoro, Bajardi intende offrire la possibilità di *vedere la musica*, offrendo allo spettatore l'opportunità di ripensare ad un diverso approccio rispetto alla musica, in equilibrio tra arte popolare, ricerca e compenetrazione, tra suggestioni arcane e tecnologia futurista. Il blocco cinematografico della “Music for Museum” ne è l'esempio più evidente, sperimentazione condivisa proprio con Rosa Mundi sin dalla Bias 2016 e reiterata alla Biennale di Venezia nel 2017 nel Padiglione Iraniano e in numerose altre esposizioni che hanno visto i due artisti, ciascuno nella sua ricerca, condividere ed unire la medesima opera.

L'album **Lux theater works** si fregia di incursioni tra arie classiche, folk, musica sacra, psico-ambient e meta-musica.

Le composizioni Abside, Salce, Cascata e S. Orsola sono il frutto di un lavoro commissionato dal Ministero dei Beni Culturali Italiano e si snodano tra arie classiche, musica sacra, psico ambient e la meta-musica.

Mentre la composizione denominata MEDUSA è parte inglobata dell'opera MEDUSE della serie Tamburi di Rosa Mundi ed è stata dall'artista stessa commissionata al compositore Mario Bajardi nella primavera del 2020 in una visione futurista di arte materica e musica, ed esposta a Pitti Moda 2021 a Firenze e alla PAW 2021 alla Palermo Art Week End a Palazzo Mazzarino, all'interno del magico cortile interno della Collezione Berlingeri e a Palazzo Imperatore, davanti alla Cattedrale di Palermo.

I due artisti si sono esibiti in manifestazioni culturali internazionali, realizzando iniziative di alto valore culturale e sociale, mirando a coniugare in perfetta simbiosi la profondità e bellezza dell'arte figurativa con quella musicale. Mario Bajardi con il suo penultimo album *IN SILENCE* ha creato una performance live musicale, *God Is burning* realizzata nel contesto di uno scambio di residenze artistiche tra il *Monira Foundation di New York* ed il *Parco Archeologico di Selinunte Cave di Cusa e Pantelleria*, RISO - Museo d'arte contemporanea. Quella che verrà proposta al Museo Riso assieme all'artista Rosa Mundi, sarà una grande performance multisensoriale. Lux - Theater Works è, dunque, una raccolta di brani costruiti e pensati per il teatro. Di seguito il link con il primo singolo DRIFT del nuovo album di Mario Bajardi LUX – Theater Works: Bjm Mario Bajardi - DRIFT - LUX Theater Works. Tra le note del Maestro Bajardi è possibile sublimarsi con la voce **di Miriam Palma**, grande interprete, cantante attrice e ricercatrice residente a Palermo dove ha fondato il centro di Vocalità canto teatro “Il Corpo della Voce” che ha dato vita ad un linguaggio espressivo originale, coltivando l’interesse per la tradizione canora siciliana e mediorientale approfondendo le diverse potenzialità della voce umana.

Ma ritornando alla monumentale installazione artistica di Rosa Mundi, dunque, cinque anni dopo l'esordio della *Foresta Abramitica* di **Rosa Mundi**, dentro la sala della scala ovale dell'ala laterale di Palazzo Riso, sede espositiva del Polo Museale della Regione Sicilia di arte contemporanea, l'artista ritorna con il grande **Maestro Mario Bajardi** con *Forest Lux*, nel medesimo luogo che fu galeotto del loro primo incontro artistico che negli anni ha generato opere d'arte e scenografie artistico musicali in tutta Italia, da nord a sud, spingendosi sino in Egitto, alla Biennale Cairo Tronic nel 2018.



Alviti.

La collaborazione, tra i due artisti, va via via infittendo e nella fortunata serie *The box* e *Tamburi*, rivela sua massima coesione e levatura artistica nelle opere *Meduse*, *Rosone* e *Inside the sound* presenti a Firenze a Pitti Moda e a Venezia, durante il Festival del Cinema alla presentazione del CANIFF chic & cool canadese.

Ma il 2021 per l'artista **Rosa Mundi** è, altresì, un anno molto importante, in quanto festeggia 30 anni di attività artistica, densa di una forte ricerca laboratoriale nello studio della tecnica e dei materiali maggiormente capaci di aiutarla ad esprimere il suo teatro del mondo, come sottolineato dal, tra la fotografia, la pittura, la scultura e numerose arti performative.

Con *Forest Lux* i due artisti, **Mario Bajardi e Rosa Mundi** suggellano un incredibile connubio artistico che ha caratterizzato il loro incontro **professionale**, nell'inverno 2015, proprio nel cortile interno di Palazzo Belmonte Riso, sede oggi del Polo Museale di arte contemporanea della Regione Sicilia. Le trattorie dei due artisti si erano, in realtà, già sfiorate nel 2013, in occasione del film del regista Alessandro Ferrara "Contenere l'infinito" ma, solo tre anni, dopo sotto il colonnato del primo chiostro, i due artisti hanno determinato il primo, tra i tanti, lavori condivisi a quattro mani che hanno poi generato.

Nel 2016/2017 fu la volta del lungometraggio *Humanity's time life* con immagini inedite di Rosa Mundi della città di Palmira e della Siria che racconta di un popolo in fuga, tracciando le tappe determinanti del suo esodo in tre parti denominate *Passengers*, *The door* e *The jump* con le musiche tratte da *Officium* del Maestro Bajardi. Nel 2017 gli artisti rispondono alla chiamata della Biennale di Venezia con il padiglione Iraniano e the Algiubagiò Garden Secret. Nel 2018 vengono invitati a Cairo Tronic, la Biennale d'arte egiziana per poi proseguire in terra Santa, nel Sinai per la "Humanity's time life II" ed il progetto charity *Portability*. Nel 2019 Rosa Mundi, reduce e segnata dall'esperienza in Medio Oriente forgia le sue prime sfere armillari, ad oggi XXI, alla ricerca di un allineamento tra spazio, tempo, uomo ed universo, come i grandi astronomi del '400. E partendo dal Castello di Morsasco, percorrendo il lungo ed il largo l'Italia, giunge sino a Catania, ove nel 2020 con il Maestro Bajardi cura la scenografia dell'opera musicale di teatro equestre "The game of time: In viaggio con Ulisse" davanti a più di tremila persone nel cuore di Villa Bellini, con altri grandi interpreti: Giuseppe Cimarosa, Salvo Piparo, Michele Piccione, Claudia Ceraulo, ed i fratelli

In Meduse, presente nelle tre versioni *Tamburi, box e sfere armillari*, l'arte trasforma la musica invisibile e il visibile in musica, attraverso la fitta metamorfosi e coesione dei due artisti, Rosa Mundi e Mario Bajardi, spingendo la percezione dell'artista, oltre i confini dell'umano sentire, allineati nello spazio come pianeti fluttuanti nell'infinità dell'universo. Le meduse escono dal mare e si dirigono verso l'universo mare, racchiudendo tra il rosone ed il giudizio universale il destino dell'uomo, evidenziando la metamorfosi del concetto spaziale. I punti cardine si rarefanno, il sotto ed il sopra, il quadrato contenuto dentro il cerchio, perdono di riferimento in una prospettiva spaziale dell'universo e del mondo che fluttua nello spazio e noi su di esso.

Forest Lux è un'installazione in cui la musica di Mario Bajardi diventa conduttore e generatore di vibrazioni artistiche visibili nel surreale teatro del mondo di Rosa Mundi. I tre cerchi delle sfere armillari costruite da Rosa Mundi con le antiche botti di vino del '400 tratteggiano una immaginaria sfera ellittica che divide in sezioni i dodici segni dello zodiaco nella ricerca della trepidazione equinoziale. Le note stridule e apparentemente dissonanti di Mario Bajardi che fuoriescono dalle opere di Rosa Mundi indagano il gioco del tempo dell'indagine e previsione astronomica che, come variante matematica, deve considerare l'alea della inevitabile successione dell'imprevedibile imprecisione del calcolo umano. Il gioco delle forme, coniato e definito dal pensiero umano, esprime il concetto di spazio infinito nel "non luogo" racchiuso nella camera d'aria musicata tra le due tele trasparenti, di vetro e plastica riciclata, minuziosamente tinte di pigmenti naturali ed animali, derivanti dalle meduse spiaggiate nell'alto adriatico. Rosa Mundi mira a creare un legame storico ed emozionale tra il presente, il passato ed il futuro, dove la memoria regna sovrana tra le fibre delle sue opere e lo sguardo dello spettatore che, come i canti delle sirene, si specchiano nella musica di Mario Bajardi. Lungo le pareti interne delle opere una scritta in tempera naturale fluorescente ci rivela il messaggio segreto dell'opera di cui il collezionista è chiamato ad essere principale confidente, guardiano e traghettatore ai posteri. La musica trasmette l'inizio e la fine del pensiero umano che si trasforma da verbo ad immagine, da racconto a ricordo, da sinfonia a memoria, da nota musicale a storia. La fisicità del concetto spaziale e del teatro del mondo di Rosa Mundi con l'infinita palpabilità della musica di Mario Bajardi con **Forest Lux** portano mirano a condurre lo spettatore verso l'immateriale percezione dell'infinito, oltre i confini della visione materica dei tagli di Fontana, generando infinite smagliature di luce, tra la trasparenza e l'immaginario e la sovrapposizione di suoni e di sguardi. Il Polo Museale nella sede di Palazzo Belmonte Riso conserva, dal 2016, la prima edizione della **Foresta Abramitica** dell'artista Rosa Mundi con cui fu inaugurata l'apertura della sala della scala ovale nell'ala laterale del palazzo medesimo.



Rosa Mundi e "Lo specchio e il giardino" di Andrea Guastella

Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere. Se qualcuno non vuol dirti qualcosa il movente è l'atto stesso del non dirla. Certo è possibile ipotizzare ragioni diverse, anche piuttosto plausibili. Un artista, ad esempio, che non riveli il suo nome, o si celi dietro uno pseudonimo, potrà farlo per operare in tranquillità, o per vezzo, o per non assumersi la responsabilità delle sue scelte. Soprattutto, però, lo farà perché lo vuole. E in questo silenzio risiederà la sua prima e più brillante creazione.

Dare nomi alle cose, da Adamo in avanti, è la ragione dell'arte. Ma dare nomi a sé stesso... Chi può affermare sinceramente di conoscersi, se non Dio solo? Noi che non ricordiamo oggi quanto stavamo facendo ieri, come sapremmo rinchiudere l'essenza in un respiro? Possiamo provarci. Ma sempre nella consapevolezza che ogni conquista, ogni apparente certezza non sarà che un approdo provvisorio. E che, rivolgendoci ai modi dell'invenzione artistica, la scultura, la pittura, la fotografia o il cinema, non più della musica o dell'architettura, non costituiranno semplici canali, strumenti di qualcos'altro; non rappresenteranno impronte di oggetti reali che, per loro tramite, si renderanno presenti ai nostri sensi. Come il nome taciuto, saranno il mezzo, ma anche il fine.

Il discorso, lo riconosco, sembra piuttosto complicato, ma l'opera dell'artista di cui scrivo, a cominciare dallo schermo – Rosa Mundi – con cui è nota, lo rende necessario. È tutta, direbbe Ortega y Gasset, una questione di prospettiva: “Immaginate”, suggerisce ne *“La disumanizzazione dell'arte”* di guardare un giardino attraverso il vetro di una finestra. I nostri occhi si adatteranno in modo che il raggio della vista attraversi il vetro senza fermarsi e si infili nei fiori e nelle fronde. Poiché il giardino è lo scopo della visione ed è verso di lui che si dirige il raggio visivo, non vedremo il vetro: il nostro sguardo passerà attraverso di esso senza notarlo. Più puro sarà il vetro, meno lo vedremo. Ma possiamo poi, con uno sforzo, disinteressarci del giardino e far arretrare il raggio visivo in modo che si fermi sul vetro. Il giardino allora si sottrae al nostro sguardo e noi non vediamo altro che masse di colori confusi che sembrano incollati al vetro. Di conseguenza, vedere il giardino e vedere il vetro della finestra sono due operazioni incompatibili; si escludono a vicenda e richiedono diverse messe a fuoco”.

Sembrirebbe una versione aggiornata di un antico adagio orientale, secondo cui quando il saggio indica la luna, lo sciocco guarda il dito. Qui però non ci sono saggi né sciocchi, soltanto un orizzonte da inquadrare. Il giardino e lo specchio sono i principi che una volta chiamavamo contenutistici e formali. Ma in cosa precisamente consisterebbero l'espressione e il modello del lavoro dell'artista? Ortega, a questo proposito, si sofferma sul preteso oggetto di una tela, il ritratto di Carlo V a cavallo di Tiziano. Quel celeberrimo dipinto è forse il doppio di Carlo imperatore? Niente affatto! Ciò che la pittura ci offre è il ritratto di Carlo V — il vetro —, che non ha niente da spartire con il vero Carlo V — l'uomo al di là del vetro —, che l'artista avrebbe persino potuto non conoscer di persona.

Ortega conclude così questo snodo cruciale: “la maggior parte degli uomini non è in grado di prestare attenzione al vetro e alla trasparenza dell'opera d'arte: passano invece attraverso di essa senza notarla e si immergono appassionatamente nella realtà umana evocata nell'opera. Se li si invita a lasciar andare questa preda e a concentrare la loro attenzione sull'opera d'arte, diranno che in essa non vedono nulla perché in effetti non vedono cose umane, ma solo trasparenze artistiche, di pura virtualità”.

Ora, le sfere armillari di Rosa Mundi non sono solo ritratti, ma oggetti concreti, destituiti della loro funzione originaria. Come i *Tagli* di Fontana non aprono sguardi su una semplice tela, così esse si muovono esplicitamente, non in senso indiretto, su un piano metaforico e traslato. Che tuttavia non cancella la memoria né dei materiali che le compongono – le sfere sono cerchi di botti secolari rivestite da una superficie sottile di plastica riciclata, su cui è marcata questa o quella immagine – né dello strumento di cui simulano gli elementi basilari: un meccanismo impiegato per orientarsi, per tracciare percorsi.

Rifacendosi all'esempio di Ortega, esse sarebbero quindi l'equivalente del giardino: una foresta attivata dalla luce, che impressiona, come su una retina, immagini slegate, parole pronunciate in lingue morte o incomprensibili, persino vibrazioni musicali.

Ne *Il cavallo: il muro del tempo*, una delle più recenti, si scorgono due fila di colonne. Sappiamo da una nota che si tratta delle rovine di Palmira, come sappiamo della passione di Rosa Mundi pei destrieri. E tuttavia questi elementi non ci consegnano le chiavi per accedere all'opera. Che non è un rebus, ma un messaggio cifrato nel linguaggio dell'inconscio collettivo. Ad esempio, il didietro di un cavallo pezzato simile a quello della sfera armillare si trova nella *Vocazione di San Paolo* di Caravaggio: opera interiore se mai ve ne fu una, dove al campo di battaglia delle rappresentazioni tradizionali si sostituisce un buio degno di una stalla, di un ambiente chiuso e quindi riservato. Il cavallo, con la sua pesantezza, schiaccia in quel capolavoro il corpo del santo sin quasi a farlo scomparire: restano, di San Paolo, appena il busto, e le braccia sollevate. Nella sfera di Rosa Mundi il corpo è assente, annullato dalla violenza della guerra che ha di recente martoriato quella terra. O forse coincide con le rovine in prospettiva sullo sfondo, perennemente minacciate di scomparsa.

Una visione disperata? Non proprio. Il cavallo, dal Partenone a Kounellis, è simbolo di forza, di rinascita. Di speranza nel domani.

E che dire di quella che, in *Krak des Chevaliers*, ha tutta l'aria di essere una palla di cannone? Investita dalla luce, la sfera di roccia abbandona ogni potere distruttivo: diventa uovo pronto a dischiudersi, seme in attesa di fiorire.

L'Oriente non è lontano. Anche il passato dei templari o del Vangelo, nel ciclico comporsi e ricomporsi della commedia umana, ritorna nell'ondeggiare incerto di una nuova *Maria di Magdala* con ombrello e tacchi a spillo.

La storia, del resto, è una ruota che, come in *Rosone*, sfera armillare apparentemente ispirata al grande occhio delle chiese medievali, non ha inizio né fine. Inizio e fine sono sinonimo di limite, di imperfezione: in *Rosone*, al contrario, il cerchio e il quadrato si incontrano. Ma in modo inusuale: non è il quadrato a chiudere il cerchio; è il cerchio a comprendere il quadrato, facendolo ruotare su sé stesso.

Intendiamoci: questi indizi potrebbero aiutarci a comprendere il lavoro; attraverso di essi riusciamo a racchiudere l'installazione in uno schema, a definirne la natura, persino a prevederne il divenire.

Ma che cosa ci dicono, in realtà, dell'essenza profonda delle sfere? Leggere uno spartito non equivale ad ascoltare il genio che lo esegue.

Vi è, nella musica, un accelerare, un indugiare, un'enfasi che è solo dell'esecutore. Risiede forse in tale aspetto, evidenziato dalla fruizione in parallelo delle sfere armillari di Rosa Mundi e della musica di Mario Bajardi, l'anello che non tiene, la fenditura della corazza che rivela, oltre i paludamenti della forma, la nudità del vero.

Non a caso, in *Punto di vista*, l'astrazione concettuale cede il passo alla mimesi, mostrandoci due seni di profilo, ma accostati in modo tale da creare un'illusione paragonabile a quella creata da Dalí nel celebre *Mercato di schiavi con busto di Voltaire*, dove, al centro del dipinto, a seconda di come lo si osservi, si possono scorgere donne vestite da suore o la testa del pensatore illuminista.

Parimenti, in *Punto di vista*, concentrandoci sul dettaglio compariranno i seni, guardando invece l'insieme si materializzerà ai nostri occhi un calice che si innalza e si allarga nell'impresa impossibile di contenere il cielo.

Dico impresa impossibile perché, per quanto ci si sforzi, le immagini riflesse sulla pelle delle sfere rimangono opache, sfumate, indecifrabili. Pronte a tutte le partenze e aperte a ogni interpretazione.

Il discorso vale, a maggior ragione, per la musica in sottofondo di Bajardi.

I più curiosi cercheranno in questo incontro tra luce e suono un significato mentale: né esplicitamente visivo, né esplicitamente musicale. Leggeranno avidamente le didascalie alla ricerca di informazioni biografiche, contestuali. Dichiareranno con voce ferma che il senso dell'opera risiede in questo

o in quel particolare, magari postulando che la musica sia ispirata dalle immagini, o che le ultime rielaborino una qualche percezione suggerita dalla musica.

Il che, in un certo senso, è vero. Ma si tratta della classica verità superficiale che veicola un senso più profondo.

Musica e luce, come Eco e Narciso, o lo specchio e il giardino, sono amanti impossibili, che non si possono incontrare.

Una volta entrati nella foresta, tanto l'una quanto l'altra susciteranno negli ignari (e fortunati) visitatori un senso di spaesamento che potrà sì indurli a cercare appiglio in qualche dato positivo, ma potrà anche liberarli, indirizzandoli a percorrere un sentiero personale.

E se pure, a dispetto dell'evidenza, le sfere armillari li convincessero dell'esistenza di un percorso preordinato – la vista, si sa, è stata sempre ritenuta un prolungamento del cervello, come la visione fotografica è stata scambiata, quando non lo è affatto, per un'affidabile copia del reale – la musica, con le sue apparenti incertezze, i suoi abbandoni, i suoi stridori e dissonanze, svelerà loro che le immagini, come Rosa Mundi sa benissimo, dipendono solo dal *Punto di vista*.

Mostrando – uso ironicamente una parola legata all'universo della vista – il carattere fugace e instabile di ogni cosa, li spingerà, di qualche passo, più vicini al segreto celato nel nome dell'autore.

A quel “nulla / di inesauribile segreto” in cui, dimenticato il tramite, sia esso visuale o sonoro, la musica si converte nel silenzio, la visione in luminosità interiore.

***LA DANZA DELLE MEDUSE: ROSA MUNDI E LA POETICA DELLA LUCE* del Prof. Guido Brivio di Bestagno**

Non donne, ma esseri di una sostanza incomparabile, traslucida e sensibile, carni di vetro follemente irritabili” scrive Paul Valéry in *Degas, Danse, Dessin*, un piccolo prezioso volume pubblicato da Ambroise Vollard nel 1936. Mentre cerca di cogliere l'essenza delle ballerine del grande pittore, Valéry non può fare a meno di evocare, come per magia, quelle “danseuses absolues” che sono le meduse. Contrapposta alla marche-prose, la loro danza estatica è l'incarnazione della poesia dell'agire umano, la cui leggerezza e libertà, tesa verso l'atto puro della metamorfosi, diviene un paradigma della creazione artistica stessa. Non è possibile non pensare a questo osservando le meduse che si muovono instancabilmente nelle opere di Rosa Mundi, animate dalla luce, impastate nel vetro e nel perpetuo moto della forma circolare, esposte all'hasard della loro danza imprevedibile e metamorfica. Se tutta l'opera di Rosa Mundi è una poetica e una metafisica della luce, della creazione e della trasparenza, queste meduse ne sono le messaggere più impalpabili ed evidenti, miracoloso punto di contatto tra pura presenza sensibile e astrazione ideale, tra “corpo movente” e “corpo pensante”, nella tessitura di una trama ritmica in cui la dissoluzione delle forme evoca le possibilità infinite di ogni forma futura. È in questo modo, come ha scritto Edwige Phitoussi a proposito del testo di Valéry e come accade persino più originariamente nelle meduse di Rosa Mundi, che danza e pensiero si ricongiungono, poiché entrambi sono arti del movimento che mirano a restituire il flusso dell'esistenza stessa, il suo eterno, inafferrabile divenire.

***IL TEATRO DEL MONDO di Rosa Mundi* Arch. Giancamillo Custoza**

Rosa Mundi è lo pseudonimo dietro al quale si cela l'anima eletta di un artista colta e raffinata indagatrice instancabile, sia del reale, del fenomenico, che dell'immaginario, meglio, del metafisico. Le opere d'arte esito felice della poesia di *Rosa Mundi* sono chasteliane *favole, forme, e figure*, dell'arte, attinenti al darsi sapiente di un artista poliedrica, segnatamente caratterizzata da una progettualità multiforme, mista di ricerca antropologica e storica;

qui, pittura, scultura, fotografia, cinematografia, video, installazioni, e performance, si alternano, in un caleidoscopio di eventi che informano il variegato e proteiforme catalogo dell'artista.

Quello di *Rosa Mundi*, è un momento creativo dello spirito qualificato da una filosofia dell'arte che si definisce, non già, sostanzialmente, nella mera identificazione con la disciplina estetica, ma viceversa, si precisa, differenziandosi da questa, nei termini già introdotti da Theodor W. Adorno. Non i criteri del bello, indagati attraverso una teoria del giudizio, o del sentimento di piacere, ma un preciso significato metafisico, informa la filosofia dell'arte di Rosa Mundi; è questo il senso più profondo di un pensiero che si dà a partire da un'interpretazione, direi eminentemente romantica, prelevata dalla frequentazione assidua degli scritti di Schleiermacher, dei fratelli Schlegel, di Schelling, di Hegel, ed anche, per taluni aspetti, della *filosofia dell'arte* di Giovanni Gentile.¹

Come detto, la ricerca artistica di Rosa Mundi è indirizzata sia in senso antropologico che storico; tale indagine è consapevole della necessità di affrancarsi dal relativismo culturale antropologico, cioè da quella modalità di confronto con la variabilità e la molteplicità di costumi, culture, lingue, e società, che caratterizza l'atteggiamento relativistico dinanzi alle molteplicità sopra elencate, rendendolo incline a riconoscerne le ragioni, ad affermarne, non solo l'esistenza, ma anche l'incidenza, e la significatività.

Rosa Mundi lascia traccia del suo sapere; l'artista rigenera le antiche lingue fondamento della cultura occidentale, il greco, il latino, l'aramaico; le colloca al centro della propria poiesi, assegna a queste, nella diacronia del tempo lineare, una valenza formativa universale, contemporaneamente però, le proietta anche in una dimensione extra temporale, che cela al suo interno un'idea, un concetto spaziale, materico e linguistico, *imago* di un tempo non lineare, direi anzi circolare, il tempo di Dio.

Il greco antico, il latino, l'aramaico, sono qui strumenti operativi, esito di una ricerca linguistica che affonda le proprie radici nella genesi della cultura occidentale; rappresentano il mezzo del darsi di una visione estetica ed estetizzante dell'arte, relativa al suo essere immanente elemento essenziale, condizione di esistenza, della civiltà; una presenza salvifica questa, assolutamente necessaria nel dis-graziato mondo contemporaneo. L'arte salverà il mondo! Afferma il principe Myškin nell'idiota di Dostoevskij, ma ciò potrà accadere solo se il mondo si ricorderà dell'arte, se artisti come Rosa Mundi continueranno ad alimentare la loro poiesi, se noi tutti seguiranno a coltivare il bello. Ciò che davvero conta nell'arte di *Rosa Mundi*, è la capacità di riflessione dell'artista, è la prerogativa di introspezione di *Rosa Mundi*, è la sua ri-elaborazione del portato artistico ed umano, è il suo personale sguardo sul mondo. La figurazione, l'archetipo, del teatro del mondo di *Rosa Mundi*, è la sfera armillare, simbolo ed attributo, nell'iconografia rinascimentale, di saggezza e conoscenza. La sfera armillare, anche nota come astrolabio sferico, è un modello della sfera celeste inventato da Eratostene nel 255 a.C., adottato da Tolomeo, perfezionato dall'abate Gerberto di Aurillac, a Bobbio, alla fine del X secolo; è uno scheletro formato da anelli metallici graduati che collegano i poli e rappresentano l'equatore, l'eclittica, i meridiani ed i paralleli; ciascuna di queste *armille* rappresenta uno dei cerchi della sfera celeste, al centro di essa è posta una sfera che raffigura la terra, o in seguito il sole; la sfera armillare è usata per mostrare le meccaniche celesti delle stelle e dei pianeti in movimento attorno alla Terra.

Rosa Mundi, nel corso della sua attività artistica ha sperimentato diverse forme d'arte, da quella plastica, a quella pittorica, fotografica, performativa, cinematografica, in un percorso di ascesi continua, sempre indirizzato alla conoscenza di sé, e del mondo. In tale contesto l'arte è stata una lente attraverso la quale approcciare, indagare, interpretare, e descrivere, il mondo; è stata un cono ottico, un preciso angolo, una peculiare angolazione del

¹ Enrica Carpita, *la Filosofia dell'Arte di Giovanni Gentile*, G.C. Sansoni 1944.



campo visivo, caratterizzata da specifica ampiezza di gradi, da una visuale limitata, certo, ma aperta verso l'infinito; uno spazio rappresentato dall'intersezione di due semirette originate in un medesimo punto del piano. La prospettiva, intesa come insieme di proiezioni e di procedimenti di carattere geometrico matematico, che consentono di costruire l'immagine di una figura dello spazio su un piano, proiettando la stessa da un centro di proiezione posto a distanza finita, a seconda dei casi, una proiezione centrale, o conica, o ancora, una prospettiva centrale, configurata come diretta applicazione di uno dei metodi di rappresentazione appartenenti al corpo della geometria descrittiva, per la quale, certo, vale il requisito della sostituibilità fra la figura obiettiva e la sua proiezione, informa il campo di esistenza dell'arte più interessante di *Rosa Mundi*.

In tale contesto la prospettiva è elemento fondamentale! Data una figura nello spazio deve sempre essere possibile determinarne l'immagine su di un piano, come, viceversa, data l'immagine, si deve poter risalire alla configurazione della figura nello spazio; intorno a tale concetto *Rosa Mundi* costruisce le sue *sfere armillari*. La prospettiva è nell'arte di *Rosa Mundi* panofskyanamente intesa come forma simbolica;² ecco irrompere nella poiesi dell'artista le *forme simboliche* di Ernst Cassirer. La prospettiva non è qui un semplice elemento esterno o tecnico dell'opera d'arte, ma è piuttosto un momento stilistico, anzi è una di quelle *forme simboliche* attraverso le quali un particolare contenuto spirituale, viene connesso ad un concreto segno visibile, ed intimamente identificato con questo. In tema di prospettiva, la lista vertiginosa delle fonti di *Rosa Mundi* spazia con straordinaria ricchezza di spunti ed idee, si va dall'antichità classica, improntata dalla coeva concezione generale dello spazio, alla prospettiva brunelleschiana del Rinascimento, a quella della Maniera e barocca, ed ancora alla sua avventura nell'arte moderna, ove essa, per altro, rivela il suo carattere, sia di consolidamento e sistematizzazione del mondo esterno, sia di ampliamento della sfera dell'io. Una concezione

prospettica dello spazio per altro talvolta contrastata per opposte ragioni: se infatti Platone già la condannava, ai suoi cauti inizi, perché deformava *le vere misure delle cose*, l'espressionismo invece evitava la prospettiva perché essa confermava e garantiva quel residuo di obiettività che persino l'impressionismo aveva dovuto sottrarre alla volontà figurativa individuale, cioè lo spazio tridimensionale della realtà in quanto tale.

² Erwin Panofsky, *La prospettiva come forma simbolica* Feltrinelli 1988.

Ad appassionare *Rosa Mundi* è però anche la capacità dell'arte di ri-generarsi, di ri-modellarsi e vivificare, ciò avviene entro il darsi di un'idea di ciclicità della natura direttamente prelevata dalla *traditio* della mitologia classica, greca e romana. È qui convocato, direttamente, il mito della dea greca *Persefone*, anche detta *Kore*, *Proserpina* per i Latini, figlia di *Cerere*, rapita da Plutone mentre raccoglieva fiori sulle rive del lago Pergusa, presso Enna, in Sicilia, in seguito a ciò divenuta sua sposa, e regina degli Inferi. È la narrazione del *ratto di Proserpina*, si pensi all'*Epitome Oraculorum* di Proclo, noto attraverso *Marafiotus*, e Strabone: sconvolta per il rapimento della figlia, la dea Cerere invoca l'aiuto di Giove ed ottiene la liberazione di Proserpina, la quale può ritornare sulla terra a patto che trascorra sei mesi all'anno negli inferi. Cerere fa calare il freddo ed il gelo durante i mesi di assenza della figlia, e fa risvegliare la natura in quelli qualificati dal ritorno di Proserpina sulla terra.

Il collezionista è chiamato ad essere il custode dell'opera d'arte e del complesso dei suoi significati, nella consapevolezza che questa trascende la singola esistenza, sia dell'artista che del committente.

Il legame indissolubile tra artista e collezionista è infatti funzione dell'interazione virtuosa tra la creatività, la creazione artistica, il trascorrere del tempo, il gusto del bello, ed il collezionismo. L'arte salverà il mondo, si diceva, staremo a vedere! Vedremo se la profezia del principe Myškin avrà compimento.



FORESTA ABRAMITICA sala della scala ovale Palazzo Belmonte Riso
400 cm x 200 cm Vetro /Plastica riciclata Tempera 2016

*Lo specchio della natura.
Rosa Mundi e la tradizione spirituale occidentale
La Nature est un temple où de vivants piliers
Laissent parfois sortir de confuses paroles;
L'homme y passe à travers des forêts de symboles
Qui l'observent avec des regards familiers
Baudelaire, Correspondances*

La *Foresta abramitica* di Rosa Mundi si radica, incardinandosi nella scala di Palazzo Belmonte Riso, come una foresta che cerca la luce verso il cielo. Come nel libro della *Genesi*, in cui la vicenda di Abramo è narrata, ci troviamo qui di fronte non a un singolo albero ma agli innumerevoli Alberi della vita che crescevano nel Paradiso terrestre, a una vera foresta della non dualità che precede o reintegra la scissione generata dalla consumazione del frutto dell'Albero della conoscenza del bene e male, e ci(ri)conduce alla fonte genetica della vita. Proiettandosi attraverso la fecondità ineludibile della tradizione al di là di ogni separazione storica dualistica, in un'unione ideale di tutte le religioni e le lingue, in un oltrepassare i confini e in una con-fusione originaria, l'opera di Rosa Mundi ci rivela nella sua trasparenza quella trama unificatrice, nascosta ma sempre soggiacente, che lo sguardo profetico – e in questo caso estetico e poetico - è capace di riconoscere nella realtà. Se Abramo è per Kierkegaard l'eroe della fede, cioè colui che accetta senza dubbi e al di là di ogni schema etico o legge sociale la volontà di Dio - rappresentata dall'ordine paradossale di sacrificare il figlio Isacco - questa *Foresta abramitica* ci conduce esattamente a quella dimensione di libertà spirituale che caratterizza l'essenza dell'autentica esperienza abramitica e che sta alle radici della triplice tradizione occidentale che egli rappresenta. Per lo spettatore entrare nella *Foresta abramitica* è dunque addentrarsi negli *Holzwege* della nostra tradizione, nei sentieri interrotti di heideggeriana memoria che ci conducono nel cuore del bosco non per farci smarrire ma per permetterci di ritrovarci al di là dei cammini tracciati dalle divisioni della Storia, fino a che il nostro sguardo non si rivolge verso l'alto e scopre quella *Lichtung*, radura di luce in cui l'oscurità improvvisamente si dirada e in cui l'evento dell'Essere può rivelarsi interamente ai nostri occhi. Ne *La chiave dell'ultima cena – Omaggio a Jacopo Robusti*, è invece l'istituzione eucaristica che diviene strumento di rivelazione metafisica e soteriologica attraverso il profilo speculare di Giuda, in cui lo spettatore si riflette. Permettendo di contemplarci in esso come nel racconto borgesiano, l'opera ci conduce, in una perturbante *imitatio Christi*, a una *kênosis* sconvolgente come quella che avrebbe vissuto Giuda stesso nel suo sacrificio di abiezione consapevole, indispensabile per rendere attuale il progetto divino. Una vocazione alla creazione di spazi speculari come luoghi di riflessione e autoriflessione che attraversa tutta l'opera di Rosa Mundi e che è un vero *itinerarium* e *ianua* filosofica, volta all'(auto)rivelazione della coscienza al di là di ogni illusione dualistica.

Guido Brivio di Bestagno



Regione Siciliana

Presidente

Nello Musumeci

Regione Siciliana Assessore dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Alberto Samonà

Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Maria Concetta Antinoro

Museo Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Palermo

Direttore

Luigi Biondo

Coordinamento organizzativo mostre

Comunicazione e Didattica

Rosaria Raffaele Addamo

Tatiana Giannilivigni

Sito Web e Social

Lorenzo Cali

Gabriella Cassarino

Cura collezione

Rosaria Raffaele Addamo

URP Ufficio Relazioni con il Pubblico

Tatiana Giannilivigni

Ufficio amministrativo

Rosa Finazzo

Paolo Tomasino

Personale ASU

Segreteria

Rosa Maria Di Maggio

Fotografo

Fabio Sgroi

Restauro

Barbara Risica

Consegnatario**RSPP**

Loredana Giambanco

Supporto tecnico eventi

Antonino Bisignano

Angelo Palma

Accoglienza e fruizione

Il personale regionale di Tutela e Vigilanza

Il personale della Società Beni Culturali s.p.a.

Il personale di “Emergenza Palermo” ex PIP

Il personale ASU

Coordinamento

Gioacchino Busetta

Servizi aggiuntivi

Coopculture

www.museoartecontemporanea.it